

Sappiamo che il Cav. Dott. Ottolenghi V. Presidente del Comitato di beneficenza, convocherà prossimamente il Comitato stesso per provvedere al riguardo ed avvisare ai mezzi migliori per ottenere dalla carità cittadina il necessario contributo per la distribuzione delle minestre. Noi per conto nostro crediamo che il sistema migliore sia quello della formazione di alcune squadre di giovani volenterosi, che non mancano nella nostra città e che saranno certo ben lieti di porre l'opera loro a profitto di una istituzione che deve avere l'aiuto di quanti hanno nell'animo sentimenti di carità.

L'ECCIDIO DI AMBA ALAGI

Se si riunisse in una composizione tipografica tutto quanto si è scritto sulla nostra colonia Eritrea vi sarebbe da formarne tanti volumi, che congegnati in muratura, darebbero una mole più grossa dell'anfiteatro politico di Montecitorio, senza un concetto preciso sullo scopo, sull'utilità e sui confini dell'ambito dominio.

Errore amministrativo, politico e finanziario tanto più con un partito, non indifferente, che ha sempre osteggiato questa conquista in modo tale che il Governo non poté mai agire con quella libertà d'azione che si richiede nelle imprese soverchiamente arrischiate.

L'ecatombe di Dogali fu una lezione che, per quanto dolorosa e funesta, doveva servire per farci conoscere l'indole e il carattere dei nostri nemici e le accidentalità del terreno contro cui si doveva lottare. E fu accolta dall'Italia tutta come una gravissima sciagura, grandemente istruttiva che non si doveva ripetere più mai.

L'onore nazionale richiedeva una riparazione che fu largamente e forse troppo facilmente ottenuta.

Fatalità volle che ci si metta di mezzo ras Mangascià e per punire questo odioso fedifrago ribelle, si allarga la nostra zona d'azione fino a Cassala.

Barattieri viene in Italia e da Napoli a Venezia è tutto un trionfo, una esagerazione di gloria per il conquistatore africano.

In quest'intermezzo conferisce coi ministri, ritorna in Africa con pieni poteri, e forse coll'intesa del Ministero stesso, ripiglia l'offensiva, per mire semplicemente strategiche, occupa il Tigre, si spinge fino al lago Ascianghi, sminuzza le sue poche truppe in piccoli presidii nei paesi conquistati, e si ritira in Adua e Massaua colla leggera convinzione che colà non si abbia a fare che con un branco di razzianti, che fuggono alla sola vista delle armi italiane.

Tutti in Italia, anche le ciane, erano informati che si avanzavano contro i nostri avamposti, 15000 Scioani e più che 20000 Abissini, armati di tutto punto, colle intenzioni le più ostili e

pronti ad attaccarci da un giorno all'altro. Or bene: Quali disposizioni ha dato il Governo? Cosa fece il Comandante in capo dell'Eritrea? Nulla! Abbandonarono, con una noncuranza imperdonabile, i corpi avanzati alla loro mercè e la catastrofe d'Alagi fu tale che supera nella sciagura e nell'eroismo quella di Dogali.

E qui mi sembra che non vi sia l'obbiettivo di recriminare e meno ancora di censurare: è la logica la più semplice che stringe ai fianchi e grida vendetta contro coloro che sono responsabili del sacrificio di tante vittime e di tanto denaro per riparare, ora, ad un sì gravissimo errore.

Povera la nostra diplomazia! Mi suonano ancora ostiche alle orecchie le fastose e principesche accoglienze prodigate al nostro *buon amico* Mackonnen, quando venne fra noi, augure di concordia e buona vicinanza, gabellandoci doni e denari in grossa copia per ammanirne, in salsa abissina, il celebre trattato d'Ucciali e portarci ora in ricambio l'insidiata sorpresa di Amba Alagi contornata col ramo di ulivo della pace. Oh come le ossa di Macchiavelli ne devono fremere d'indignazione e di disdegno dinnanzi ad una così inaudita dabbenaggine!

Intanto sono trascorsi dodici lunghi giorni dalla ferale notizia, trepidanti in un'ansia mortale, senza avere più nessuna comunicazione, come si vivesse in un mondo di estranei. O allora a cosa serve il cavo sottomarino, immerso con tanto dispendio? Per trasmetterci le babbule ministeriali che ci infarciscono col mezzo dell'Agenzia Stefani.

Sia lode e gloria imperitura ai caduti! E d'ora innanzi, nei primi libri di lettura si cessi di ricordare le virtù eroiche dei Greci e dei Romani, perchè oggimai possiamo contrapporvi, col più sincero orgoglio, le gloriose falangi dei nostri contemporanei che non hanno nulla da invidiare all'eroismo antico.

G. REVERDITO.

COOPERATIVA "LA PREVIDENZA"

Questa Società sorse nel 1893 per opera del Sig. Luigi Zaccone che n'è attualmente il Presidente, e lo sarà certamente per sempre, perchè la splendida riuscita, e la prosperità che gode *La Previdenza* sono frutto della tenace volontà di questo apostolo della cooperazione.

Il Sig. Zaccone, reduce dalla Francia, vagheggiò lungamente l'idea di fondare una Cooperativa per il consumo dei generi alimentari, che valesse a procacciare all'operaio merce di prima qualità, a prezzo ridotto, e nello stesso tempo gli permettesse di formarsi un piccolo capitale che gli rendesse un beneficio annuo sugli utili della Cooperativa.

Quali difficoltà dovette sorpassare questo emulo in sessantaquattresimo di Sua Eccellenza Maggiorino Ferraris non è credibile; ma la sua tenace volontà riuscì ad ottenere vittoria, e nel Novembre 1893 un gruppo di 5 soci che aveva versato una Lira l. settimana, riusciva a raccogliere l'ingente somma di L. 47, colla quale principiarono le operazioni della *Previdenza*.

Un sorriso di commiserazione sembra sfiorare il labbro a chi considera l'esiguità del capitale, colle idee di quei meschini, che sacrificando una liretta la settimana con enorme aggravio per la loro finanza, gettavano invece le basi di una Società destinata a fiorire in Acqui, perchè il loro sacrificio ha fruttato.

Oggi la Società possiede un capitale di quasi 3000 lire e conta già una cinquantina di soci, che versano settimanalmente una lira per formare un capitale di L. 100. Raggiunta questa somma, il socio diventa possessore di una azione, fruttante un interesse annuo, che l'anno scorso raggiunse nientemeno che il 20 per cento.

Ma oltre a ciò la lira che il socio versa, per formare il capitale, non viene effettivamente sborsata dallo stesso, perchè l'economia che il socio realizza settimanalmente, basta da sola a formare la lira, e la spesa ordinaria del socio non resta aumentata, mentre accumula un piccolo capitale.

La Società ha un Segretario ed un Tesoriere, ed ogni tre mesi un rigoroso inventario controlla l'esistenza di magazzino; a fine d'anno poi fanno il bilancio, che stabilisce il riparto degli utili. Il Socio ha diritto a ritirare il capitale quando sia costretto ad abbandonare la città, od intenda di ritirarsi per motivi giustificati.

Il beneficio straordinario che dà questa Cooperativa, si spiega solo coll'ordine massimo che vi regna, e coll'esiguità delle spese, perchè il servizio vien fatto per turno dai soci stessi che vi sono obbligati dal regolamento, e le cariche sono gratuite ed obbligatorie.

E' questa una grande famiglia che provvede all'ingrosso, pane, pasta, riso, olio, petrolio, lardo, formaggio, farina, patate, fagioli, e che aumenterà continuamente i generi di consumo man mano che il capitale aumenterà.

Provvedendo a pronta cassa godono d'uno sconto, acquistano merce di prima qualità, e risparmiano il guadagno che spetterebbe al rivenditore.

Un bravo di cuore al Sig. Zaccone, ed a quanti cooperarono alla buona riuscita di questa impresa che ormai può dirsi assicurata, e destinata ad un largo avvenire, pel reale beneficio che procura alla classe operaia.

FRA TOCCHI E TOGHE

TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 16 Dicembre.

Furto — Conti Francesco e Conti Secondo, di Castelnuovo Bormida, erano imputati del delitto previsto e represso dall'articolo 403 N. 8 del vigente Codice Penale per essersi, concorrendo entrambi nel reato, nella notte dal 13 al 14 Novembre, impossessati di alcuni pali di rovere esposti alla pubblica fede per la loro destinazione di sostegno a chiudenda, svellendoli dalla chiudenda, in danno del proprietario Sig. Testa Cav. Francesco.

In esito al dibattimento il Tribunale, esclusa la qualifica di cui all'art. 403 N. 8 e ritenuto trattarsi di furto semplice, condannava li Conti Francesco e

Secondo rispettivamente alla pena corporale per trenta e venticinque giorni, già espiati con la detenzione preventivamente sofferta.

Difensori: Avv. Braggio e Persi.

X

Furto — Tinto Costantino di Carlo, d'anni 31, di Calamandrana, era chiamato a rispondere del delitto di cui all'art. 404 del Codice Penale, per avere, nel mese di Novembre ultimo scorso in Calamandrana e nella casa di abitazione di Marchisio Giovanni, introducendosi per via diversa da quella destinata al transito ordinario e per una finestra di cui ruppe il ch'avi-stello, rubato in danno del Marchisio la somma di L. 30.

Il Tinto, esclusa la qualifica di cui al N. 6 dell'art. 404 del Codice Penale, veniva condannato alla pena della reclusione per tre mesi e dieci giorni, ed accessori di legge.

Difensore: Avv. Giardini.

X

Nella udienza sopradetta si è verificato un abbastanza grave inconveniente che, per informazione ed eccitamento avuto da persone appartenenti al nostro Foro, crediamo opportuno di segnalare, acciò si provveda perchè non si abbia a ripetere per l'avvenire.

Erano fissati a ruolo nientemeno che nove processi, ed alcuni con gravissime imputazioni e citazione di un numero notevole di testimoni. — Spedita una causa lunedì ed incominciata una malapena una seconda, nel susseguente martedì ne vennero d'ufficio rinviate sei e tra esse una per imputazione di incendio nella quale l'imputato (detenuto) — a di cui carico per quanta possidenza abbia, stanno le spese del discarico — aveva dovuto sottostare al pagamento di L. 112,30 (dico centododici lire e trenta centesimi) per la citazione dei testimoni a difesa. E lo stesso dicasi, quantunque in proporzioni minori per gli altri processi.

Al disturbo economico delle non floride borse di questi disgraziati aggiungasi quello non indifferente di quasi un centinaio di persone, provenienti da varii Comuni del Circondario, uomini, donne e fanciulli, costretti a rimanere in Acqui per un paio di giorni per le inesorabili esigenze delle comparizioni, per essere avvisati a un tratto che se ne vadano in santa pace e che saranno avvertiti a tempo opportuno del quando avranno a ritornare.

L'inconveniente non sarebbe stato minore se si fosse esaurito il ruolo delle cause assegnate. — Se per esaurire due processi si sono impiegati tre giorni, per finirli tutti si sarebbe dovuto continuare perlomeno fino a sabato: lo stesso inconveniente quindi, per la maggiore indennità ai testimoni, per gli accusati, un danno maggiore per i testimoni, obbligati a stare assenti per quasi una settimana dalla casa loro, dove hanno magari lasciato uno strupo di marmocchi urlanti per l'assenza dei genitori o affidati alle cure di qualche vicina, poco tenera e molto seccata dell'incombenza.

E ciò sia detto senza tener conto, comeché non per tutti valutabile, del grave disturbo e non lieve danno che nederiva agli avvocati iquali, fidenti che tutt'al più si radoppi il tempo assegnato per la spedizione delle cause, assumono